

Vettel corre da solo

Altro dominio, in Giappone può già essere iridato

Solo la Safety car vivacizza il Gp di Corea. Il tedesco è il padrone assoluto della F1
La Rossa arranca: Alonso non riesce a superare la Sauber...

LODOVICO BASALÙ
 lodovico.basalu@alice.it

È FINITA DAVVERO. MIRACOLI A PARTE, ANCHE IL MONDIALE 2013 VA NELLE TASCHE DI SEBASTIAN VETTEL E DELLA SUA RED BULL-RENAULT, ALL'ENNESIMO SUCCESSO. Il tedesco domina un caotico Gp di Corea e Alonso non riesce a far meglio di un sesto e per giunta sudatissimo posto. Con Massa nono dopo un testacoda al via, che per poco non ha eliminato la prima guida di Maranello.

Per la Ferrari una disfatta, per la Renault una ulteriore dimostrazione di forza, visto che le prime tre macchine al traguardo (seconda e terza le Lotus di Raikkonen e Grosjean) sono motorizzate dai V8 francesi. Al quarto posto una eccezionale Sauber, quella pilotata da Hulkenberg, poi la Mercedes di Hamilton e, infine, appunto, Alonso. Con lo spagnolo per quasi tutta la gara a tentare sorpassi impossibili e incapace di superare una monoposto (la sopraccitata Sauber) che, ironia della sorte, è spinta da un motore Ferrari. Ora vedremo cosa dirà Montezemolo per tranquillizzare Fernando da Oviedo, dopo l'incontro chiarificatore avuto la scorsa settimana. Conosciamo tutti le eccezionali qualità oratorie del presidente della Ferrari, ma non crediamo che possa, a questo punto, dispensare ai media qualcosa di convincente.

Meglio tornare dunque all'analisi del Gp di Corea, una gara peraltro caratterizzata e vivacizzata solo dall'ingresso di due safety car e anche da quello di una pick-up (avete letto bene) nel bel mezzo dei giri conclusivi della gara, quando la Red Bull di Webber ha preso fuoco a causa di un contatto con una della due Force India. Un pick-up gestito dai commissari locali, che si è avventurato in pista davanti a Vettel, con una differenza immaginabile in termini di velocità. E una ulteriore dimostrazione di come il padrino del circus, Bernie Ecclestone, badi più ai dollari che arrivano da organizzatori improvvisati piuttosto che alle più elementari misure di sicurezza. D'accordo che il Gp di Corea è in forse per il prossimo futuro, e che vedere tutti quegli spalti deserti o riempiti al massimo da qualche militare usato come figurante mette tristezza, ma da questo episodio la F1 non ne esce certo rafforzata. La ricerca di situazioni remunerative ed esotiche sta snaturando i contenuti della Formula Uno: bisognerà valutare quanto questo interessa a chi comanda. In pista, il leader è indiscusso, corre da solo o al massimo fa il cacciatore di record. Vettel già domenica prossima, in Giappone, potrebbe conquistare anche la certezza matematica del titolo, il quarto consecutivo, cosa mai successa in passato a un pilota di soli 26 anni di età.



Il dominatore: a Yeongam, nella Corea del Sud, è stato il solito show di Vettel, qui con la sua Red Bull Racing RB9 FOTO L'ESPRESSO

Rassegnato, del resto, Alonso: «Non avevamo il passo». Aveva la faccia triste del pilota sconfitto anzitutto dalla sua vettura, e poi dagli avversari. «Ho dovuto battermi inutilmente con Hulkenberg per tutto il Gran premio», figuriamoci come vede la Red Bull del tedesco: «Sebastian è lontanissimo in termini di punti e di performance, ogni gara ci danno come minimo più di trenta secondi di distacco. Ora il nostro obiettivo è quello di mantenere il secondo posto nel mondiale costruttori, quello piloti è ormai una chimera». Parole che si aggiungono a quello pronunciato dopo le prove di qualificazione di sabato, contro la Pirelli: «Non voglio fare polemiche, ma si tratta di gomme di bassa qualità». Frase che certo scatenerà polemiche, specie dopo la risposta arrivata da Paul Hembery, responsabile in pista dell'azienda italiana: «Che Alonso impari a usare quanto gli forniamo come sa fare, bene, Sebastian Vettel». E così lo spagnolo è servito.

Alle stelle, chiaramente, il tedesco, ormai alla caccia del record dei più grandi di tutti i tempi, visto che in termini di pole position lo precedono solo Schumacher e Senna e fra pochi giorni in termini di titoli mondiali avrà davanti solo Schumi e Fangio. «È stato positivo per noi che la safety sia venuta fuori appena prima che passassi dai box - il commento del tedesco. Grande è stato il lavoro del team in entrambe le soste. Ci sono ancora delle gare da fare, molti punti da mettere a segno, e se fossi un matematico direi che ci sono più punti in gioco rispetto a quelli che abbiamo di margine. Vincere a Suzuka? Beh, sarebbe molto speciale ma non voglio parlare di questo, non è il nostro obiettivo alla vigilia del weekend, anche se trionfare su quel circuito è esaltante, se non altro per il tifo locale. Devo fare i complimenti alle Lotus, sono andate molto bene, davvero competitive». Parole prudenti, fin troppo, a dispetto di un dominio devastante ed evidente.

di pianura dopo aver scavallato Valcava, il terribile Muro di Sormano, il Ghisallo vecchio simbolo piazzato male, e le brutte discese viscite come vasche da bagno. Appena si sale sopra Villa Vergano, a Il da Lecco e dall'arrivo, esplose la corsa e nessuno tiene Purito. Valverde arriva secondo, i primi due sono spagnoli, gli stessi di Firenze, dove furono secondo e terzo, beffati da una tattica suicida più che da Rui Costa, poi Majka, Martin, Gasparotto quinto, Basso 11°, Sagan e Contador non pervenuti. La stagione va in archivio tra l'11 e il 15 col Giro di Pechino, ultima corsa del World Tour per i pochi reduci di un anno massacrante. Si chiude intanto a Lecco il quinquennio da incubo del ciclismo italiano, senza classiche monumento, senza una Sanremo, un Fiandre, una Roubaix, una Liegi o un Lombardia dal preistorico 2008, e senza Nibali si parlerebbe di anno nerissimo, e nel futuro, con pochi giovani e con una squadra in meno - la Cannondale, dal 2014 russo-americana - non c'è troppo da sperare. Si chiude l'anno del Tour di Froome, della Vuelta di nonno Horner, di un Sagan da 22 vittorie, del doppio Cancellara sulle pietre del nord, di tanti colombiani forti e un italiano, uno solo, di livello mondiale.

Ultima cartolina dal Lario, Purito a braccia alzate, la stessa di un anno fa. Saluti, la bici torna a gennaio.

Purito, scusate il ritardo: è padrone del Lombardia

Nibali ancora in terra Questa volta nessuno riprende o beffa Rodriguez. Classica piovosa, dura, bella, vinta da un campione

ANDREA ASTOLFI
 LECCO

PURITO, UN ANNO DOPO, UNA SETTIMANA DOPO. PURITO CHE VA VIA SULLA SALITA DI VILLA VERGANO, PURITO CHE VINCE ALLA PURITO, SECONDO LOMBARDIA DI SEGUITO, DI NUOVO PRIMO NELLA CLASSIFICA DEL WORLD TOUR, SUA PER LA TERZA VOLTA DAL 2010. Purito Rodriguez, il secondo del Mondiale: «Una grande vittoria», una settimana dopo aver lasciato nell'aria umida di Firenze quella plumbea frase, «sarò ricordato per le mie sconfitte, è il mio destino». No Purito, non è detto, non ancora, anche se è vero, quanti secondi e terzi posti, Giro e Vuelta 2012, Tour, Liegi, Mondiale 2013. Adesso basta, avrà pensato sull'ultimo tornante della salita di Villa Vergano, dove si decide da

un paio d'anni il Lombardia, classica delle foglie morte e anche, di nuovo, di pioggia e cadute.

Una scivolata, presto, elimina Nibali, finito in ospedale con tante botte, tanti lividi e col fido Tiralongo. Rui Costa, l'uomo di Firenze, c'è ma si vede poco, impegnato a lavorare per compagni che non avrà più da gennaio, Quintana, Valverde, Visconti, squadrone questa Movistar. Prima del Ghisallo se ne va Voeckler, tutto solo, giù smorfie e un vantaggio che cresce ampio e incoraggiante: 3 minuti. I francesi, che nelle classiche monumento marcano visita dal '97 (Jalabert, proprio al Lombardia, a Bergamo allora), si illudono, T-Blanc però si spegne come un cerino. Dietro spinge forte la Katusha con Caruso, riserva azzurra a Firenze, che fa da locomotiva di un gruppo che si riorganizza nel primo tratto

La Ferrari da podio: Vanessa è argento al corpo libero

FELICE DIOTALLEVI
 ROMA

«LA DEDICA È PER LE VITTIME DI LAMPEDUSA». QUESTE LE PRIME PAROLE DI VANESSA FERRARI DOPO IL SECONDO POSTO AL CORPO LIBERO AI MONDIALI DI GINNASTICA ARTISTICA IN CORSO AD ANVERSA IN BELGIO. Vanessa Ferrari, che 7 anni fa fu la prima ginnasta italiana di tutti i tempi a vincere una medaglia d'oro ai mondiali, ha le idee chiare e un grande cuore. Ma soprattutto ancora voglia di volteggiare, atterrare precisa, torturarsi di allenamenti massacranti. E così torna sul podio iridato.

L'azzurra di Orzinuovi, già campionessa mondiale assoluta sui quattro attrezzi nel 2006 ad Arhus, ha chiuso con il punteggio di 14.633, dietro solo alla statunitense Simone Biles (15.000), e davanti alla romena Larisa Iordache (14.600). In Danimarca, sette anni fa, aveva già ottenuto il bronzo alle parallele e al corpo libero. La sua ultima medaglia mondiale era stato il bronzo nel concorso generale ai Mondiali di Stoccarda 2007.

Sei volte campionessa italiana assoluta, Vanessa Ferrari, caporal maggiore dell'Esercito, ha all'attivo anche diverse affermazioni europee: a livello senior nel 2006 a Volos fu oro con la squadra e argento al corpo libero; nel 2007 ad Amsterdam oro nel concorso individuale sui quattro attrezzi e ancora al corpo libero; nel 2009 a Milano fu ancora argento in questo attrezzo.

Nata il 10 novembre 1990, è allenata da Enrico Casella, tecnico e fondatore della Brixia Brescia, attualmente direttore tecnico della sezione femminile della nazionale azzurra. Agli ultimi Giochi olimpici di Londra Vanessa aveva perso la medaglia di bronzo al corpo libero nonostante avesse ottenuto lo stesso punteggio di Aliya Mustafina (poi medagliata), poiché il regolamento olimpico non prevede pari merito nella ginnastica e premia l'esercizio con la migliore esecuzione.

La medaglia di Vanessa ha particolare valore perché giunta al termina di un pomeriggio di fatica: appena due ore prima la stessa Ferrari era rimasta ai bordi del podio in un attrezzo affatto amico, la trave, dove mancava la finale proprio dal mitico 2006. Vanessa ha ottenuto il punteggio di 14.300, appena 33 millesimi meno della statunitense Simone Biles, bronzo. Quinta un'altra azzurra, Carlotta Ferlito (14.283). La vittoria è andata alla russa Aliya Mustafina (14.900), davanti all'altra statunitense Kyla Ross (14.833).



Joaquin Rodriguez vincitore del Giro di Lombardia per il secondo anno consecutivo FOTO L'ESPRESSO